

Cattolici nel Novecento

LUIGI GIORGI

La questione delle posizioni dei cattolici e della Chiesa nei confronti della modernità è uno dei temi di più stretta attualità nel dibattito politico, culturale e sociale degli ultimi tempi. Essa viene affrontata approfonditamente nell'ultimo libro di Guido Formigoni *Alla prova della democrazia, Chiesa, cattolici e modernità nell'Italia del '900* (Il Margine, Trento 2008, pp. 259). Il volume è una raccolta di articoli già scritti dal professore milanese per altre riviste (rielaborati però nella formula e nel contenuto) e di aggiornate riflessioni formulate ex novo.

Formigoni, professore di storia contemporanea presso la IULM di Milano, parte da un'analisi delle linee storiche più importanti del cattolicesimo italiano: dal difficile rapporto con lo stato risorgimentale fino ai recenti sviluppi della storia della Chiesa, passando attraverso l'analisi del pensiero di uomini simbolo del cattolicesimo democratico (Sturzo, Dossetti, Lazzati e Moro) e la problematica della fine della Dc (affrontata con pagine di grande acume).

Formigoni descrive efficacemente, con un linguaggio chiaro, semplice ma approfondito, gli argomenti citati, ponendo paletti fermi e affrontando senza pregiudizi o condizionamenti anche gli argomenti più spinosi. Il volume, per questo, ha un'incisività straordinaria perché unisce analisi raffinata e approfondita ricerca storico scientifica alla capacità di fornire informazioni di base utili per orientarsi in un periodo in cui i nomi e le definizioni vanno perdendo il loro autentico significato. Scrive ad esempio Formigoni a proposito del cattolicesimo democratico che esso si qualifica per

«una concezione “laica” della politica e [per] un ruolo politico avanzato nel senso della giustizia e dell'uguaglianza all'interno dei conflitti della propria epoca», e ancora «Il cattolicesimo che entra nella sfera della politica moderna, secondo i cattolici democratici, si deve ... aggettivare, deve trovare una mediazione tra il bagaglio permanente della sua fede e le collocazioni storiche contingenti, imposte dalle agende via via cangianti della società».

Ma oltre all'intellettuale e al professore emerge in questo libro, a mio giudizio, l'uomo e il credente Guido Formigoni, che ha vissuto, e studiato con partecipazione, gli snodi più importanti delle vicende della Chiesa e del cattolicesimo politico italiano oltre che le problematiche nazionali ed estere più stringenti (importanti i volumi da lui pubblicati sulla politica internazionale).

Il capitolo sulla fine della Dc (pp. 217-222) è uno dei più lucidi e documentati sull'argomento. Con la fine della Dc, scrive:

«era definitivamente esplosa l'ipotesi stessa dell'esistenza di una mediazione storica privilegiata tra fede e politica, esprimibile in una sintesi ideale-ideologica, garantita da un sostanziale imprimatur ecclesiastico».

Legata a queste riflessioni è la sua valutazione rispetto al crollo democristiano nel nord, che ci permette anche di capire come le "zone bianche" del nord est siano diventate le roccaforti della lega "celtica" e fundamentalmente "pagana" di Bossi.

«Nelle elezioni regionali del 1990, il grande successo delle Leghe al Nord (21,4% in Lombardia, 6% addirittura a livello nazionale), diede il segno di una novità essenziale: l'elettorato usciva dalla tradizionale condizione di stabilità, che fino ad allora aveva fatto dormire sonni tranquilli ai leader di partito, e lo faceva proprio tramite una secolarizzazione che colpiva duramente le tradizionali "zone bianche" del territorio nazionale».

Altrettanta lucidità, con un fondo di inquietudine del credente impegnato nel mondo, la si riscontra nel capitolo dove Formigoni affronta le nuove dinamiche religiose e sociali determinate dalle posizioni assunte dalla Chiesa. Egli scrive infatti che:

«la questione vera non appaiono essere i valori nella loro formulazione generale (su cui ci può anche essere disaccordo, ma su cui i credenti non possono che convenire) ma la loro traduzione sempre contingente e problematica in scelte politiche e legislative, che comporta una duplice mediazione: la prima nella complessità della situazione sociale da normare, la seconda con le altre correnti culturali e politiche all'interno del contesto democratiche».

Parole pienamente condivisibili, che rappresentano tutta la difficoltà e l'impegno dell'uomo di fede di fronte ad una modernità vissuta comunque come risorsa.

Il pregio del volume è che Guido Formigoni però non polemizza mai, non si lascia trascinare in scorciatoie polemiche e polemiste ma cerca, attraverso l'analisi, di comprendere per proporre. Egli non rinuncia a fornire la propria visione ed esplicitare le proprie posizioni ma persegue con forza l'esigenza di ritrovare, e forse ricostruire, quel filo rosso in grado di coniugare le esigenze del paese (e di una società fortemente secolarizzata) con le ispirazioni intime e profonde proprie del credente. ■

Temi eticamente recenti: un po' di garbo

(...) La Chiesa dovrebbe un po' fidarsi dei suoi cristiani variamente collocati e della saggezza del metodo democratico. E comunque aspettare un attimo prima di "sparare" la posizione ufficiale della Chiesa. Occorre cercare la soluzione migliore, magari in via sperimentale, evitando una guerra di principi. (...)

E adesso, forse, una legge si farà. Debbo dire però con amarezza (...) che alcune aperture sopravvenute solo ora da parte della Chiesa, tanto sulle forme di convivenza meno impegnative del matrimonio (i vecchi DICO), quanto sul problema della fine della vita (il testamento biologico, sul quale nella scorsa legislatura la Chiesa italiana sosteneva che non si dovesse legiferare affatto), suggeriscono soprattutto che il governo è cambiato, dalla sinistra alla destra: l'impressione maliziosa è che per la Chiesa, prima del 2008, questi argomenti fossero poco più che un pretesto per alzare spesso i toni contro un governo che, purtroppo, non avvertiva come amico. Adesso, invece, il nuovo governo di destra viene considerato amico, e allora ai proclami sui principi non negoziabili si sostituiscono toni bassi: si scopre, improvvisamente, che, in fondo, si può discutere di quasi tutto. Ad un passionale della politica come me verrebbe da gridare tutta la sua protesta per questi due pesi e due misure; ma data l'importanza dei quesiti eticamente inediti che abbiamo davanti, chi ama l'Italia deve comunque rallegrarsi se si riprende a discutere con toni pacati e costruttivi.

Giovanni Bachelet (da www.giovannibachelet.it)